

Ancora intercettazioni: per «pareggiare» la faida i Pelle-Vottari volevano uccidere uno del loro clan

LU IN ITALIA

«A Pappaleglio gli hanno detto "prima che ti ammazzino loro ti ammazziamo noi"»

Duisburg, il killer era stato scarcerato a luglio

Per la polizia tedesca Giovanni Strangio è tra gli ideatori e gli esecutori della mattanza di Ferragosto. È cugino della donna uccisa nella strage di Natale, il giorno di quei funerali fu arrestato armato fino ai denti

di Massimo Solani / Roma

HA UN NOME E UN VOLTO uno dei membri del commando autore della strage di Duisburg di Ferragosto. Ne è convinta la polizia tedesca che ieri ha chiesto e ottenuto dal tribunale della città della Ruhr un mandato di arresto internazionale per Giovanni



Giovanni Strangio Foto Ansa

Strangio (soltanto omonimo del proprietario della pizzeria «Da Bruno» che è stata teatro della strage e che è finito in manette nel blitz di giovedì), un ventottenne nato a Siderno e residente a Kaarst, nel Nordreno-Vestfalia. Sulla sua testa, inoltre, la magistratura tedesca ha messo una taglia di 10mila euro per chiunque sia in grado di fornire utili alla sua individuazione. Strangio sarebbe l'organizzatore della spedizione punitiva al ristorante «Da Bruno» contro gli affiliati del clan Pelle-Vottari, una mattanza studiata per vendicare l'omicidio di Maria Strangio - moglie del boss Giovanni Luca Nirta arrestato ieri e che di Strangio è cognato - consumato a San Luca il giorno di Natale. Strangio, infatti, era stato arrestato nel paese dell'Aspromonte proprio il giorno dei funerali della donna: era il 28 dicembre e i carabinieri, al termine delle esequie, notarono tre uomini allontanarsi in tutta fretta a bordo di una Golf. Dopo l'alt, Strangio cercò di scappare, fu ferito ad un polpaccio da uno dei mi-

Spari per bloccarlo
Uscito di cella
è volato in Germania
Pochi giorni fa è sfuggito alla cattura

litari e successivamente arrestato per porto e detenzione illegale di una pistola. «Una calibro 9 semiautomatica con 7 colpi nel caricatore» annotò il rapporto dei carabinieri. Strangio a luglio ottenne i domiciliari, al processo patteggiò un anno e mezzo ma prende



I carabinieri del corpo speciale «Cacciatori di Calabria» mentre perlustrano le campagne di San Luca Foto Ap

la condizionale come incensurato e quindi torna libero. Volò subito in Germania, dove, secondo la polizia, avrebbe pianificato la vendetta. «Nell'ambito delle intense ricerche condotte dalla commissione istituita per chiarire gli omicidi e dopo le perquisizioni delle scorse settimane, tra altri luoghi anche a Kaarst - spiegava ieri un portavoce della polizia di Duisburg - i sospetti sul coinvolgimento nel fatto si sono consolidati su Giovanni Strangio». Che, secondo le ricostruzioni, sarebbe rientrato in Germania l'8 agosto e due giorni dopo avrebbe affittato un Renault Clio nera (con targa tedesca HH BM 7070).

E secondo quanto spiegato ieri, il 24 agosto Strangio sarebbe sfuggito per un niente al blitz della polizia abbandonando assieme la casa di Kaarst, probabilmente assieme ai suoi complici, soltanto qualche minuto prima dell'irruzione delle forze speciali. Nel frattempo dall'ordinanza che giovedì ha portato al fermo di 32 persone emergono nuovi dettagli sulle trattative sotterranee per fermare la faida di San Luca dopo l'omicidio di Maria Strangio. A far fuoco il giorno di Natale, infatti, sarebbe stato fra gli altri (del commando faceva parte anche Marco Marmo, ucciso a Duisburg) anche Giuseppe Pelle, fra-

tello minore di Francesco «Ciccio Pakistan» uno dei boss del clan Pelle-Vottari, che avrebbe agito proprio per vendicare il ferimento del fratello, costretto su una sedia rotelle dal 31 luglio del 2006 quando una pallottola lo colpì alla spina dorsale mentre era sul terrazzo di casa e teneva in braccio il figlio neonato. Uno spunto fornito agli inquirenti da una conversazione intercettata in carcere il 5 aprile scorso fra Giuseppe Romeo, capo dell'omonima cosca legata ai Vottari, e il figlio Antonio. Un colloquio in cui i Romeo parlano della possibilità che gli stessi Pelle-Vottari vogliono ammazzare il rampollo Giuseppe, colpevo-

le dell'omicidio di una donna. «A Peppareglio che ha detto?», chiede Antonio. «Questi dei Vottari gli hanno detto "prima che ti ammazzino loro ti ammazziamo noi"», risponde il padre Giuseppe. «È latitante?», prosegue Antonio. «No, ce l'hanno in casa». Una intercettazione, scrivono gli inquirenti, che «rende chiaro che Giuseppe Pelle ha partecipato all'omicidio di Maria Strangio e che il gravissimo fatto di sangue trova le sue motivazioni nella vendetta progettata da Francesco Pelle e portata a termine dal fratello Giuseppe che ha fatto parte, unitamente ad altri soggetti, del commando».

INTIMIDAZIONE A VIBO Testa di capra davanti la casa di un giudice

Avvertimento mafioso contro la famiglia del magistrato Francesca Romano, di Vibo Valentia ma attualmente in servizio alla Corte d'Appello di Catanzaro. Persone non identificate hanno lasciato sotto il cancello di casa del giudice Romano una testa di capretto mozzata con due proiettili conficcati in bocca. Poco più in là, sono stati trovati altri tre proiettili per terra, sempre all'interno del cortile del magistrato.

Una intimidazione di chiaro stampo mafioso. La notizia, riportata dal Quotidiano della Calabria, è avvenuta il 18 agosto scorso.

La famiglia del giudice Romano ha scelto di rendere pubblica l'intimidazione ricevuta per permettere agli inquirenti di svolgere indagini sono stretto riserbo.

A trovare il capretto con la testa mozzata pare sia stata proprio il magistrato. «Non so ancora spiegarmi il perché» commenta il giudice Francesca Romano. Che aggiunge: «Il messaggio, nel gergo mafioso, è molto chiaro: state attenti, altrimenti vi ammazziamo. Come si fa con i capretti».

Il giudice Francesca Romano anni fa è stata Gip al Tribunale di Vibo Valentia, poi è stata per qualche anno magistrato civile e dal 2007 lavora a Catanzaro.

L'opinione

ENZO CICONTE

CALABRIA Da Duisburg a San Luca: ai giovani il clan - antico e modernissimo - permette la promozione sociale. Ma è solo una macabra illusione

Ragazzi di 'ndrangheta, gioventù spezzata

È una stiletta al cuore scorrere l'elenco dei fermati e leggere tanti nomi di giovani donne e di giovani uomini. È la loro età che colpisce. È il fatto di essere coinvolti in fatti probabilmente più grandi di loro, in faide ancestrali che sono diventate più brutali e più selvagge perché ad odi familiari si sono sommati corpi interessi economici, di prestigio e di potere se non addirittura di comando di fette significative del narcotraffico che ha in Europa uno dei suoi centri di smistamento più significativi.

Perché così tanti giovani? Non è facile dare una risposta compiuta. In quelle terre la 'ndrangheta è stata un fenomeno complesso che in determinati momenti storici è riuscito addirittura a rappresentare la voglia di riscatto e di promozione sociale per ceti che sembrava non avessero nelle loro mani altre possibilità. Corrado Alvaro, che di San Luca è il figlio più

noto, disse che la 'ndrangheta «nei bassi ranghi rappresentava la rivale di una misera condizione». In tanti hanno pensato che diventare 'ndranghetisti desse loro prestigio, autorevolezza, dignità: una cultura che ha attraversato la mente e i cuori di tanti giovani in tutte le epoche. Sono state illusioni, abbagli: il riscatto non è arrivato e neanche la promozione sociale, se non per pochi di loro; il prestigio, la dignità,

Corrado Alvaro aveva capito che l'affiliazione era una «rivale» «Se la società dà poche occasioni di mutare stato, far paura è un mezzo per affiorare»

l'autorevolezza sono stati sostituiti dalla disistima sociale, dal fatto che nessuno può, come un tempo, dire con orgoglio di essere un uomo d'onore.

Eppure a Duisburg uno dei giovani assassinati aveva in tasca un santino bruciato. A migliaia di chilometri di distanza da San Luca ricompaiono i segni distintivi dell'affiliazione rituale che rappresenta il necessario passaggio in grado di trasformare un giovane qualunque in giovane d'onore, parte di un'élite criminale capace ancora in quest'aurora di nuovo millennio di trasmettere una fascinazione e un'attrattiva straordinarie. Qualcuno può stupirsi della permanenza di quest'abitudine perché pensava fosse ormai un rituale desueto e abbandonato; così non è, e ciò è la conferma della capacità delle 'ndrangheta di essere una struttura insieme antica e moderna, in grado di coniugare i rituali del passato e le lingue moderne, quelle

che hanno portato la 'ndrangheta nel cuore dell'Europa e in quella dell'Est dopo il crollo del muro di Berlino, quelle che aprono le vie ai grandi traffici di droga, agli investimenti di immense ricchezze che si collocano in Italia e in Europa senza che nessuno mostri di accorgersene. La 'ndrangheta non è mai stata solo un fenomeno criminale o delinquenziale. È stato uno strumento di promozione sociale, un modello, una cultura, un comportamento, un potere, una visione del mondo. Per questo i giovani continuano ad esserne attratti. «Quando una società dà poche occasioni di mutare stato, o nessuna, far paura è un mezzo per affiorare». Parole semplici, asciutte di Corrado Alvaro a metà degli anni cinquanta. Son passati decenni da quando Alvaro scrisse quelle parole, ma esse forse sono la chiave per comprendere il comportamento di tanti giovani che ancora adesso scelgono di affiliarsi. E allo-

ra bisogna andare al centro del fascino della 'ndrangheta e colpire il cuore. Lo sta facendo lo Stato in questi giorni, lo sta facendo la Commissione antimafia che proprio poche settimane prima si era recata a Gioia Tauro e a Reggio Calabria ribadendo in quell'occasione la linea di fondo: un'antimafia sociale che superando i limiti del passato punta a colpire i patrimoni mafiosi e recidere i legami con la politica come ha fatto approvando il codice per le candidature. La Commissione antimafia si è impegnata a scrivere la prima relazione parlamentare sulla 'ndrangheta. È un compito impegnativo per colmare un vuoto d'analisi e per fare anche qualche proposta che parli alla ragione e al cuore dei tanti giovani che dovessero pensare di seguire la via dell'affiliazione. Proposte perché tutti possano capire, soprattutto i giovani, che il crimine non dovrà più essere un mezzo per «affiorare».

«Un diario segreto di Chiara»: ci sono le tracce dell'assassino?

Lo avrebbero rivelato delle amiche: «Scriveva tutto ciò che la colpiva». I soccorritori: Alberto sotto choc fuori dalla villetta

/ Roma

E adesso è la volta di un diario. Chiara Poggi, la ragazza uccisa nella sua villetta a Garlasco in provincia di Pavia il 13 agosto scorso, avrebbe avuto un diario al quale confidava i propri pensieri riportando gli eventi che potevano caratterizzare le giornate. «Chiara aveva l'abitudine di scrivere tutto quello che la colpiva» raccontano agli investigatori alcune sue amiche, sentite come testimoni, nell'ambito dell'inchiesta condotta dal procuratore di Vigevano Alfonso Lauro. Un diario che ora potrebbe fornire agli inquirenti una pista su cui lavorare per scoprire qualcosa di compromettente su una persona che le stava accanto. Ipotesi, solo ipotesi per puzzle che non sembra comporsi. Dai primi rilievi compiuti sull'agenda, non sembra spuntare nulla di particolare se non



Chiara Poggi

pochi appunti e qualche numero di telefono, quasi a confermare la sua riservatezza e un ristretto giro di amicizie. Intanto proseguono gli altri accertamenti. «Dal punto di vista investigativo finora, sulla scena del crimine, non sono emerse tracce che facciano pensare a due persone» aveva detto ieri mattina un investigatore di fronte all'ipotesi che l'omicida di Chiara abbia potuto contare su un complice. Così per ora rimane Alberto, il ragazzo della vittima, l'unico indagato. Nella lunga lista dei testimoni-amici convocati c'è anche il nome di Marco Panzarasa, ex compagno di scuola di Alberto e amico inseparabile. Rientrato dalle vacanze, anche lui era

stato ascoltato nella caserma di Vigevano per un paio d'ore. Un fatto ripreso dal procuratore di Vigevano Alfonso Lauro: «È scandaloso che si butti in pasto alla morbosità del pubblico il nome di alcuni testimoni, è una normale attività investigativa». Mentre alcuni soccorritori rivelano lo stato nel quale trovarono Alberto subito dopo l'omicidio. A intervenire per primi in via Pa-

Intanto continua la sfilata di conoscenti della vittima: si cerca di capire se l'avesse turbata qualcosa su una persona a lei vicina

scoli sono stati i carabinieri di Garlasco. Pochi attimi dopo davanti all'abitazione di Chiara arrivò un'ambulanza: «Era fuori dalla villetta, piangeva, era immobile e pallido, sotto choc» ricorda uno dei primi accorsi sul posto. È Alberto a telefonare al 118: «Venite subito qui, c'è un lago di sangue» le parole che avrebbe usato per descrivere la scena. Una telefonata la cui registrazione è stata acquisita dalla Procura di Vigevano. In questi giorni in attesa di sviluppi nelle indagini, Alberto si reca quotidianamente nel piccolo cimitero di Garlasco dove è sepolta Chiara. Secondo indiscrezioni, incontra i suoi amici lontano dai flash di telecamere e fotografi. Ha spento il suo telefono cellulare ma gli amici sanno che a un orario stabilito, le persone più care ad Alberto passano dal cimitero di Pieve Albignola per stargli accanto.

Maria Lina Marcucci è vicina a Riccardo Levi in questo momento di dolore per la perdita del

PADRE

Lucca, 1° settembre 2007

Giorgio Poidomani partecipa commosso al lutto che ha colpito Ricky Levi per la morte del

PADRE

Roma, 1° settembre 2007

Il Consiglio di Amministrazione di Nie esprime profondo cordoglio a Ricky Levi per la perdita del

PADRE

Roma, 1° settembre 2007

Il Dipartimento Esteri della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra è vicino alla moglie Laura Diaz nel giorno del trigésimo dalla scomparsa di

SERGIO SCARPA

ricordandone il valore come Partigiano, membro dell'Assemblea Costituente e parlamentare fino alla V legislatura, Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258